

BIBLIOTECHE OLTRE IL "PERISCOLASTICO"

Modelli stranieri e sperimentazioni italiane di promozione della lettura per gli under 14

di MARIA STELLA RASETTI

Le biblioteche pubbliche hanno al proprio attivo un ricco bagaglio di esperienze in fatto di promozione della lettura nei confronti di bambini e ragazzi. Le iniziative prodotte hanno raggiunto in molti casi un livello qualitativo così elevato da essere considerate un modello per le più fragili e sporadiche esperienze di promozione rivolte al pubblico adulto. Questo prezioso patrimonio è segnato però da un marchio di origine che ne limita l'efficacia: l'imprinting scolastico. Infatti, i bambini chiamati a costruire libri di stoffa, inventare storie, partecipare a giochi e tornei di lettura, ascoltare fiabe lette ad alta voce, incontrare autori e illustratori, varcano la soglia della biblioteca in orario scolastico, o comunque in compagnia dei propri compagni e dei propri insegnanti. Le diverse occasioni di promozione si rivolgono quasi sempre a scolaresche, non a singoli ragazzi presi al di fuori delle relazioni strette in ambito scolastico con i coetanei e con gli adulti in funzione educante.

Il carattere "periscolastico" e collettivo di questi interventi, riconducibile a evidenti motivi di ordine educativo, trova la propria ragion d'essere operativa nelle garanzie di riuscita che la scuola fornisce alle proposte della biblioteca. È innegabile, infatti, che — ad esempio — agli incontri con autori e illustratori, ai quali si destinano budget non irrilevanti, forse non ci sarebbe il tutto esaurito se le biblioteche non potessero



contare sull'adesione in blocco delle scolaresche. Opportunità di principio e di fatto, dunque, segnano la relazione privilegiata della biblioteca con l'istituzione scolastica. È importante però riconoscere i limiti soggettivi e oggettivi di tale relazione: da una parte il tipo di percezione che i ragazzi vengono a maturare sulla pratica della lettura, dall'altra l'incapacità della scuola di colmare le disuguaglianze nell'accesso alle opportunità formative e alle pratiche culturali. La forza di tali limiti è tragicamente maggiore quanto più grave è la condizione di deprivazione linguistica, sociale e culturale nella

quale si trovano a vivere i singoli bambini fuori dalla scuola.

Il "segno scolastico" lasciato dal contatto con la biblioteca, quando il contesto familiare non rafforza la pratica della lettura, tende paradossalmente ad allontanare i bambini dai libri, anziché avvicinarli: il disagio vissuto nei confronti della scuola tracima sulla biblioteca e sulla lettura libera, travolgendo entrambe in un rifiuto che può diventare definitivo. Sul piano dei limiti oggettivi, invece, l'intervento promozionale della biblioteca da un lato non tocca i bambini che sono fuorusciti dai percorsi formativi o non vi sono mai entrati,